
This is the **author's version** of the review:

Forti, Steven. «Núñez Seixas, Xosé M. La sombra del César. Santiago Montero Díaz, una biografía entre la nación y la revolución. Granada: Comares, 2012.». *Passato e Presente. Rivista di Storia Contemporanea*, Num. 92 (2014), p. 191-193

This version is available at <https://ddd.uab.cat/record/326473>

under the terms of the  ^{IN}COPYRIGHT license.

Xosé M. Núñez Seixas

La sombra del César. Santiago Montero Díaz, una biografía entre la nación y la revolución

Comares, Granada 2012

pp. 267

Scrivere la biografia di quelli che sono stati bollati come “transfughi” non è cosa facile. Si rischia spesso di rimanere incagliati in giudizi ex post o di perdersi nelle paludi dell’agiografia o della condanna. Non è questo il caso del bel lavoro di Xosé M. Núñez Seixas, professore di storia contemporanea dell’Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera, dedicato al galiziano Santiago Montero Díaz (1911-1985), bibliotecario, professore universitario e storico nativo di El Ferrol, città che diede i natali anche al dittatore Francisco Franco. Montero Díaz cambiò di famiglia politica in almeno due occasioni nel corso della sua vita, passando dal comunismo al falangismo e poi da questo all’opposizione antifranchista con un marcato interesse ed amore per il regionalismo galiziano. Núñez Seixas, che non è nuovo a lavori su nazione e nazionalismo, aveva abbozzato alcune prime riflessioni sulla traiettoria politica di Montero Díaz e si era già avvicinato alla questione dei “transfughi” in *Los heterodoxos de la patria. Biografías de nacionalistas atípicos en la España del siglo XX*, volume curato insieme a Fernando Molina Aparicio e pubblicato nel 2011 all’interno della stessa collana storica – diretta dall’attento Miguel Ángel del Arco Blanco – della casa editrice Comares di Granada. In questo *La sombra del César* presenta uno studio definitivo della vita di Montero Díaz.

Per quanto la maggior parte del tempo lo spese insegnando storia antica, filosofia e storia delle religioni all’Università Complutense di Madrid, Montero Díaz fu anche una figura di notevole interesse per il ruolo svolto nella storia del fascismo spagnolo, del galizianismo culturale, dell’opposizione antifranchista e dei dibattiti culturali nella Spagna della seconda Repubblica e del franchismo. Uno «dei personaggi pubblici tra i più particolari della Spagna del XX secolo» (p. 1) e un «secondario di lusso» (p. 4) lo definisce non a torto Núñez Seixas perché permette, a partire dallo studio della sua biografia, di aprire una riflessione su questioni chiave del Novecento, quali il fascino esercitato dal fascismo e il peso del nazionalismo e dell’identità nazionale.

Montero Díaz fu senza dubbio un personaggio singolare, anche per il suo carattere, segnato da un deciso anticonformismo e una certa stravaganza che lo portarono spesso ad una «iconoclastia intellettuale» (p. 246). Fu un giovane giornalista e professore vicino all'autonomismo galiziano e al socialismo alla fine degli anni Venti, durante il tramonto della dittatura di Miguel Primo de Rivera, e poi per una breve tappa, nel 1931-1932, fu dirigente del partito comunista. Un «comunista *sui generis*» (p. 71) a causa del suo elitismo, del suo idealismo e della fede nella nazione come valore supremo. Quello che può considerarsi il suo primo transito, dalla sinistra al fascismo, avvenne nel 1933 per il fascino esercitato da Ledesma Ramos e dal primo nucleo del fascismo rivoluzionario iberico, le Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista (Jons), e probabilmente anche per l'influenza di un soggiorno di studi in Germania. Dirigente principale delle minuscole Jons in Galizia, nel marzo del 1934 Montero Díaz si allontanò però dalla scena politica, non accettando la fusione delle Jons con la Falange Española di José Antonio Primo de Rivera. La guerra civile portò a una radicalizzazione delle sue posizioni: nascosto nella Madrid repubblicana, dove collaborò con la quinta colonna falangista, nel marzo del 1938 riuscì a passare alla zona in mano ai franchisti. Fu cooptato nel Servizio di Propaganda da Dionisio Ridruejo, ma decise di arruolarsi volontario sul fronte catalano, partecipando alle battaglie dell'Ebro e del Segre. Dopo la primavera del 1939, Montero Díaz rimase fedele alla dottrina nazionalsindacalista, criticando prima velatamente, poi sempre più apertamente il regime franchista, che avrebbe tradito la rivoluzione sociale e nazionale profetizzata dall'amico Ledesma Ramos e si sarebbe accontentato di un nazionalcattolicesimo moderato e borghese. Per queste sue posizioni e per aver difeso in conferenze pubbliche l'allineamento della Spagna alle forze dell'Asse, proprio mentre Franco tentava di situarsi a fianco di Inghilterra e Stati Uniti giocando la carta dell'anticomunismo, nei primi mesi del 1945 fu mandato al confino.

Negli anni successivi, dedicati soprattutto all'insegnamento e all'attività di apprezzato oratore, Montero Díaz visse un graduale allontanamento dall'ideologia fascista, per quanto non abbandonò mai il mito dei grandi uomini come motori della Storia – tra cui primeggiava Mussolini – e una particolare idea di impero per la Spagna. Il rinnovato amore per la sua terra, la Galizia, e la vicinanza ai suoi studenti – diresse oltre 50 tesi di dottorato nella sua vita – lo fecero approdare

nella prima metà degli anni Sessanta all'opposizione antifranchista, convertendolo in un «antifranchista atipico» e in un «democratico *malgré lui*» (p. 245). Il secondo tornante chiave o almeno evidente – perché i transiti non avvengono mai dall'oggi al domani ma sono frutto di processi sotterranei e spesso molto lunghi – avviene nel febbraio del 1965, quando Montero Díaz partecipa alle proteste studentesche all'Università di Madrid. In compagnia di altri intellettuali che furono protagonisti di una deriva simile, come Laín Entralgo, López Anguren o Tierno Galván, l'allora professore ordinario di Storia Antica fu sospeso e se ne andò un anno in esilio in Cile, dove insegnò all'Università di Concepción ed entrò in contatto anche con i giovani del Movimento di Sinistra Rivoluzionaria (Mir). Rientrato in Spagna nel marzo del 1967, riprese possesso della sua cattedra fino al gennaio del 1981, anno della sua pensione, ma negli anni del tramonto del franchismo e della transizione spagnola alla democrazia non prese quasi più parte alla vita pubblica, concentrandosi solo sull'attività accademica.

La sombra del César è un libro ben strutturato che analizza tutte le fasi della vita di Montero Díaz, dagli anni dell'infanzia agli ultimi anni di vita, senza tralasciare le vicende personali e professionali del biografato e che evita di concentrarsi unicamente sulla storia delle idee e del pensiero politico, un difetto che non è raro riscontrare in altri lavori di questo tipo, come nel caso degli studi di Zeev Sternhell. Anche per questo, i pregi del libro sono molti, a partire dal grande lavoro fatto sulle fonti. Ottimo conoscitore dei dibattiti internazionali sulle tematiche al centro del libro (dalle questioni teoriche e metodologiche sul concetto di nazione e sull'uso della biografia fino ai diversi studi prodotti su comunismo e fascismo nelle diverse storiografie nazionali), Núñez Seixas si è avvalso della consultazione di numerose pubblicazioni periodiche, di testi e opuscoli dell'epoca – notevole la conoscenza degli studi sulla cultura galiziana del Novecento – e di diversi fondi archivistici essenzialmente spagnoli – ma anche tedeschi come il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo –, oltre che del fondamentale fondo personale del biografato, ricco di lettere e appunti mai consultati fino ad ora, conservato presso la Real Academia de la Historia di Madrid.

Ma il libro che qui stiamo recensendo ha un altro doppio pregio. L'uso del genere biografico è piuttosto raro nella storiografia spagnola: a differenza della scuola inglese o di quella francese, in Spagna è un genere che ha attecchito poco, anche

se negli ultimi anni sono stati pubblicati alcuni pregevoli lavori, come la biografia del leader jonsista Ledesma Ramos da parte di Ferran Gallego o quella, per quanto parziale, del generale Franco da parte di Laura Zenobi. *La sombra del César* ha dunque il coraggio di portare al centro dell'attenzione storiografica spagnola il genere biografico, il che, va sottolineato, non è cosa da poco. In secondo luogo, affronta una questione invero mai studiata, quella del transito dalla sinistra al fascismo, che se in Francia – si pensi agli studi di Philippe Burrin, Jean-Paul Cointet, Jean-Paul Brunet o dello stesso Sternhell – e anche in Italia – si pensi ai lavori di Serge Noiret e Guglielmo Salotti su Nicola Bombacci – è stata parzialmente esplorata, in Spagna non aveva ricevuto la benché minima attenzione da parte del mondo storiografico. Se dobbiamo rivolgere una critica al libro, possiamo forse rilevare, in alcuni momenti, un'eccessiva attenzione rivolta a particolari minori, che per quanto possano interessare i cultori della materia, rischiano di rendere la lettura meno scorrevole. Ma, ci teniamo a precisare, questa è una cosa assolutamente secondaria.

Steven Forti
(Cefid – Universitat Autònoma de Barcelona)